



Don Francesco Riso (1914-2000)
M.O.V.C.

Il bombardamento continuò, seppure a tratti, per tutta la notte e anche il giorno dopo.

Il bilancio per il piccolo e indifeso paese fu assai pesante: diciassette morti, una trentina di feriti.

La notte del 7 settembre, l'ultima dell'infelice alleanza italiana con i nazisti, con i suoi sinistri silenzi, i suoi fantasmi, le sue ombre di morte, le grida disperate ancora sospese nell'aria pesante, calando lenta su di un paese frastornato ed incredulo, imprigionò tutti nelle fitte tenebre del dolore, della sofferenza, della pazzia: domani, c'era ancora da piangere su quei poveri vecchi che, impotenti, sonnacchiavano al frizzante sole settembrino; su quei bambini così piccoli e indifesi che avevano tanta voglia di vivere, di correre... verso un viaggio misterioso dal quale, purtroppo, non si ritorna più, ma che, illuminati dalla luce consolatoria del bene, li avrebbe certamente sospinti lungo la via della misericordia e, come sprona la fede, verso la vera vita, l'unica, l'eterna.



Kalos Irtete! **Bentornati nell'antica Calabria**

Antonio Lacquaniti



Quando il treno attraversa la Pianura Padana scomparendo dentro la nebbia, la solitudine, accende fuochi di nostalgia che riscaldano la magia della trasparenza nelle forme che si ingigantiscono facendo comparire il mio sole tra gli *ariballos* e i *pithos* che, colmi di sensazioni ataviche, mi consegnano la fertilità del tempo, in quell'odore di grecità lontana e che riecheggia nell'acqua della fonte Krene, che cadendo lascia intravedere ritmi e colori che ritornano come in una favola voluta dal fato e nel gioco solenne dell'infanzia.

Tutto ovattato dal suono del flauto in una gioia di un tempo che appartiene alla nostra scala biologica. Siamo greci e non lo sappiamo.

Per tanto tempo le rose nascono le rovine delle città della Magna Grecia, odissee di solitudini che si addossavano su Locri, Medma, Hipponium, Kroton o la opulenza della Sibaritide persa nella crudeltà dei nemici crotonesi che la distrussero facendo scivolare sulla sua regalità le acque del fiume.

Ora sogno ascoltando nell'agorà di Locri il canto solitario della poetessa Nosside nel flusso che il suo cuore fa arrivare alle soglie del terzo millennio, nel suo stupore, per l'indifferenza che attanaglia le case moderne e le ragnatele calate sui templi antichi... Se lei potesse, andrebbe al grido dei giovani che vogliono ribellarsi alle violenze, dietro agli striscioni dei ragazzi locresi.

Fate silenzio... vedo arrivare da lontano le larghe vele, che raggiungevano Capo Zefiro, lasciandosi allungare nel porto di Locri per portare l'abbondanza e commerciare con terre lontane.

Solo il tempo delle solari estati era rotto dal canto metallico delle cicale che rendeva l'aria ipnotica e come se un indovino calasse sull'agorà e sulla campagna una polverina che addorciava il sonno dei pomeriggi afosi...

Ma quella volta, gli eroi di Locri, Medma e Hipponium furono grati al silenzio delle cicale che

sottolineò qualcosa di strano... Era la battaglia della Sagra contro Crotona...

Quel silenzio si trasformò in impeto e fu tale il gioco cruento delle armi. Finita la battaglia, il solo vociare fu di rantolii di morte.

Dal silenzio della morte alle orazioni di gratitudine nei templi Locresi che si riempirono di incensi, di fumo e di vociare verso gli Dei.

E partirono gli eroi per Olimpia, da Atene a rendere omaggio e lode agli Dei dell'antica Grecia.

Lo splendore delle città che conservavano nei loro cuori il consenso delle divinità amate... Nelle case lo scoppietto del focolare rendeva luce ai numi tutelari che proteggevano le città, le case, i piccoli villaggi.

Ora tace la terra e tutto quello che in essa è rimasto sepolto...

Dalle antefisse dei templi alle arule, "altari" di sacralità, ai luoghi della casa...

Lo splendore di una Calabria, terra di abbondanza come la definirono i bizantini ed i silenzi interminabili della storia voluta da uomini: storia voluta e mai desiderata.

A volte viene il sospetto che più di qualcuno abbia voluto nascondere inventandosi l'emigrazione, la 'ndrangheta o la malaria o se queste cause sono state le sole, dimenticandosi della grande storia antica e patrimoniale che avevamo ereditato. Come se folletti "furbetti" e cattivelli bugiardi abbiano voluto cancellare le pagine più belle di questa regione.

CALABRIA... Sveglia dal suono dolce e soave dell'indifferenza il popolo che calpesta la tua atavica memoria.

Se fossi Re o Presidente, in ogni città che ebbe l'onore della gloria antica dei greci, erigerei un colonna greca, perché le generazioni future non dimenticassero il canto di solitudine degli eroi greci...

"KALOS IRTETE!"... Bentornati nell'antica Calabria.